

LA CAMPAGNA elettorale amministrativa che si conclude oggi è stata scossa dalla tragedia di via Fani e dall'assassinio di Aldo Moro. Mai campagna elettorale si è svolta in concomitanza con fatti così gravi e traumatici, fatti che hanno minacciato seriamente l'esistenza stessa della nostra Repubblica.

Può apparire persino inopportuno ritornare a rivolgersi all'elettore per un voto di parte in un momento in cui un grande sussulto unitario del popolo e delle forze politiche democratiche ha salvato il paese; ma l'impressione di inopportunità va superata perché la vita politica e democratica deve continuare (e le elezioni ne sono un momento fondamentale).

perché si può chiedere un voto che rafforzi l'unità. Non è un caso che Berlinguer e Zaccagnini, chiedendo un suffragio per i loro partiti, nel contempo hanno detto che l'essenziale è che il popolo voti, e voti per le forze che hanno costituito e

costituiscono attualmente il fondamento di questa nostra Repubblica, che il popolo esprima un voto « che conforti e confermi innanzitutto la nuova maggioranza parlamentare ». Detto ciò è legittimo che ogni partito democra-

tico spieghi perché è necessario incrementare il proprio peso elettorale: noi comunisti siamo convinti che meritiamo un più largo suffragio perché siamo il partito che più coerentemente si è battuto e si batte per l'unità delle forze demo-

cratiche e il rinnovamento « della società e dello Stato ». Non è una bella frase: è la verità sancita da trent'anni di storia italiana e, vorremmo aggiungere, siciliana. E' la verità consacrata da questi 54 giorni cruciali che vanno dal 16 marzo al 9 maggio, rapimento e assassinio di Moro. Avrebbe retto il paese, avrebbe retto la maggioranza, avrebbe retto la stessa DC al ricatto terribile delle cosiddette Brigate rosse senza la ferma, decisa, posizione del PCI? Avrebbe retto la Repubblica senza quel moto di popolo spontaneo e organizzato, ma sempre scaturito in buona parte dall'azione di educazione democratica svolta dal PCI fra le grandi masse popolari?

Non è autocompiaciuto, ma un riconoscimento che ci viene dalle forze politiche italiane, dalla stampa internazionale. Allora, in questa luce, quanto appaiono meschine le piccole e volgari insinuazioni anticomuniste che ancora si scoprono in giro nella campagna elettorale! Un voto per l'unità, quindi, per l'unità nel paese e per l'unità nei comuni. Abbiamo detto e ripetiamo che non siamo per mettere le brache di una formula preconfezionata a tutte le amministrazioni comunali: quello che ci preme riaffermare è che bisogna instaurare un metodo nuovo di rapporti tra le forze politiche anche ai livelli comunali, che la contrapposizione preconcetta deve essere supera-

ta, che il metodo dell'intesa e della collaborazione deve essere affermato, che il metro di giudizio e di impegno sono i problemi reali della gente, dei giovani, delle donne, dei disoccupati. E che ben venga la polemica sulle scelte urbanistiche, sui problemi del modo di governare, sulle questioni del ruolo nuovo che il comune deve assumere col decentramento, sullo sviluppo della democrazia comunale e della partecipazione popolare: su questi temi crediamo di avere le carte in regola anche qui in Sicilia, più di ogni altra forza politica: dove abbiamo sbagliato non abbiamo avuto tentennamenti a cambiare, a rinnovare, ad aprire al nuovo negli uomini e nei metodi.

Crediamo, quindi, di avere i titoli per una riconferma e per un allargamento della nostra forza: crediamo che un nostro successo sia necessario per dotare i comuni di amministrazioni adeguate ed efficienti, per rafforzare il processo di attuazione del programma della regione siciliana, programma elaborato dal decisivo contributo del PCI, per rinsaldare i legami del popolo siciliano con l'autonomia.

Al nostri compagni diciamo: abbiamo fatto una campagna elettorale seria e serena in una situazione drammatica; prepariamoci, se il voto popolare ce lo consentirà, a lavorare con rigore e dedizione nelle nuove amministrazioni comunali.

Gianni Parisi

# Appello agli elettori della Sicilia

Un elenco di distruzioni che sembra impossibile ma che è drammaticamente reale

## Come Cefalù è stata murata in un recipiente di sprechi

Dal nostro inviato CEFALÙ (Palermo) — Al lavatoio medievale l'acqua del l'antica fonte presidiana non arriva più da due anni. E i turisti passano davanti le antiche vasche e borse, un rapido sguardo e via. A toglier l'acqua a Cefalù è una zona della ricca falda infranta, una incredibile e generosa concessione comunale al consorzio industriale del Termino allo scopo di approvigionare le industrie che poi l'ente minerario e l'ormai avrebbero abbandonato alla ruggine. Tra qualche mese comincerà — è prevedibile — la sete anche per le zone poste più in alto alle pendici della stupenda rupe, la Rocca, una specie di bellissima testa montuosa che si rizza sul mare in uno scenario pittoresco che assieme a Taormina ed alla Valle argentea dei Templi, è tra i paesaggi siciliani più famosi in Italia e nel mondo.

Un mito pacchiano Qui, a Cefalù, d'estate la popolazione residente si raddoppia, da tredici a venticinquemila. E i viaggiatori dilagano senza che la confusa « scelta » turistica, che imbratta l'amministrazione (una specie di centrosinistra « a vita ») di questo notissimo borgo normanno ad 80 chilometri da Palermo, arrechi alcun guadagno stabile e duraturo alle popolazioni. Fanno scarse, per effetto del grave inquinamento del mare, per paradossale, venne vietata la balneazione per lunghi tratti di spiaggia. La prima breccia l'aprirono quindici anni fa i turisti del Village Miquele, ed un campeggio privato; poi cominciò l'irruzione, da Caltanissetta, da Enna, da Palermo la miriade di alberghi e di orride villette disegnate dal solito geometra da strapazzo. Sono a trasformare questo paesino ricco di suggestiva memoria storica (l'« Igea marinaia » ritratto da Antonello da Messina sorrideva per ironica commiserazione al cospetto degli inventari botanici raccolti dal barone Mandralasca nel suo salone) in un brulicante recipiente umano: alle sue spalle la disgregazione e lo spopolamento di intere zone madonite ha de-

terminato, infatti, un costante flusso di immigrazione. Uno « sviluppo » tumultuoso che è stato trasformato da gruppi dirigenti arruffati ed incapaci, in un mito pacchiano e distruttivo. Un esempio? Ecco. L'incredibile vicenda della Rocca, attaccata dalle ruspe che aprirono ai suoi fianchi, una diecina di anfratti, una cascina, cave distruggendo i preziosi reperti degli antichissimi insediamenti umani; la necropoli preesocche cancellata durante lo scavo per le fondazioni dei palazzi di via Principe Umberto; il progetto forse tuttora in piedi, di scavare nella roccia un faraonico « ascensore ». Nell'agosto scorso la giunta DC-PSI-PSDI-PRi, « rivista una lettera » inviata al municipio da una ditta « specializzata » in questi scempi, ha « Lora Totino » di Cervina, vara in tutto segreto un piano di « opere di potenziamento » (sic), ovviamente « in coerenza con un piano di sviluppo turistico del comprensorio ». Il progetto, gestito dal centro storico, tracciare strade, costruire fin dentro la rupe un bar ed un teatro all'aperto.

Al sindaco era stato dato « ampio mandato » per formulare richieste di finanziamento a stato regionale, stipulare la convenzione con l'impresa: costo preventivato dell'opera 14 miliardi e mezzo. Nessuno aveva pensato come naturale ad interpellare una commissione di esperti nominata dal consiglio comunale, appena due anni prima proprio per studiare un piano di tutela e di valorizzazione della grande « bene culturale » racchiuso nella rupe. Rivelata in consiglio comunale dall'unico rappresentante comunista, la manovra viene bloccata. Gli esperti — tra essi il sovrintendente alle antichità per la Sicilia occidentale Vincenzo Tusa ed il proretore dell'Università di Palermo Marcello Carapezza — stilano un documento di fuoco: un ascensore nella Rupe? Una idea simile poteva venire — scrivevo — solo ad amministratori « incolti » ad avvertimenti « incolti » dal consiglio comunale, perché, oltre ai beni culturali e ambientali che essa esprime (geologici, botanici, storici, monumentali) altri ancora non ha da rivelare, raccomandarsi nel sottosuolo. Si propongono alcune piste pedonali, in modo da favorire i pesanti escursioni e passeggiate e si auspica una migliore divulgazione e valorizzazione del grande patrimonio che vorrebbe invece irrimediabilmente cancellare.

Il prossimo 28 maggio a Cefalù si vota anche per questo: per bloccare ogni tentativo di accaparramento e di distruzione. La Rocca, semmai, è da proteggere, salvare anche dal punto di vista della stabilità, soprattutto negli ultimi contrafforti: immensi massi si distaccano e vengono giù, come è accaduto fino all'anno scorso, quando settantadue senza tetto, solo dopo lunghe lotte guidate dalle sezioni del PCI, vennero alloggiati in edifici più sicuri e quando si temette per l'integrità dello stesso splendido duomo normanno. Uno dei tanti episodi della grande « fame di case » dei cefaludesi, nodi fondamentali del falso sviluppo della cittadina. Nessuno argine alla speculazione fondiarria; l'edilizia privata, ferma da quattro anni ha ripreso in questi mesi sull'onda di interessi meramente speculativi: s'arriva a prezzi da capogiro, sino a 500 mila lire a metro quadro. E ad ogni stagione turistica, ecco un ritocco ai cartelloni dei prezzi di generi di prima necessità, il costo della vita alle stelle (secondo una

indagine della sezione comunista il « pizzo » rispetto al mercato all'ingrosso di Termini arriva al 200 per cento). Cefalù, insomma, non ha saputo spendere le sue ricchezze, le ha trasformate in una macchina mostruosa, rivolgendole contro gli interessi collettivi: niente asili nido, scuole materne, non un impianto sportivo. Le amministrazioni non hanno neanche saputo vincere le forti e ben protette resistenze per acquisire le aree destinate alle case popolari (da oltre quindici anni non se ne costruisce una). In proposito, la città ha il suo emblematico record negativo: oltre sei miliardi di finanziamenti statali e regionali per l'edilizia economica e popolare non utilizzati.

Quando s'è trattato di spendere e spendere per favorire ben identificati gruppi speculativi, il meccanismo della spesa s'è dimostrato invece ben oliato e funzionante: una potente impresa di carpenteria marittima palermitana

Dalla nostra redazione PALERMO — Tra oggi (e domani sino alle 14) e il secondo turno del 28 maggio quasi seicentomila siciliani sono chiamati alle urne per rinnovare 116 consigli comunali. Tutte le nove le provincie dell'isola sono interessate alla competizione che si svolge in centri piccoli con meno di 5 mila abitanti ma anche in comuni grandi con più di 10 mila abitanti con una punta di quasi settantamila costituita da Catania, in provincia di Caltanissetta, che è il comune più

« Il » costruisce per esempio ad ogni marciatura come una « tela di Penelope » i cassoni frangiflutti di un porticciolo peschereccio, progettato così male da far pensare ad uno spreco programmato. Obiettivo possibile La chiave di questa campagna elettorale sta qui: nella necessità di dare a Cefalù un'amministrazione efficiente, profondamente risanata, libera dalle mafie di una rete parassitaria che fa capo, a due, tre « potenti » locali (peraltro in evidente « disgrazia »), capace di sfruttare i nuovi poteri che, nel quadro del decentramento, verranno ai comuni siciliani.

A Barrafranco dopo vent'anni di lotte e di scioperi si è avviata la costruzione della diga Olivo A Regaluto la battaglia contro la mafia dei pascoli - I rapporti tra i partiti - A Nissoria una giunta con i fascisti Colloquio con il compagno Crisafulli

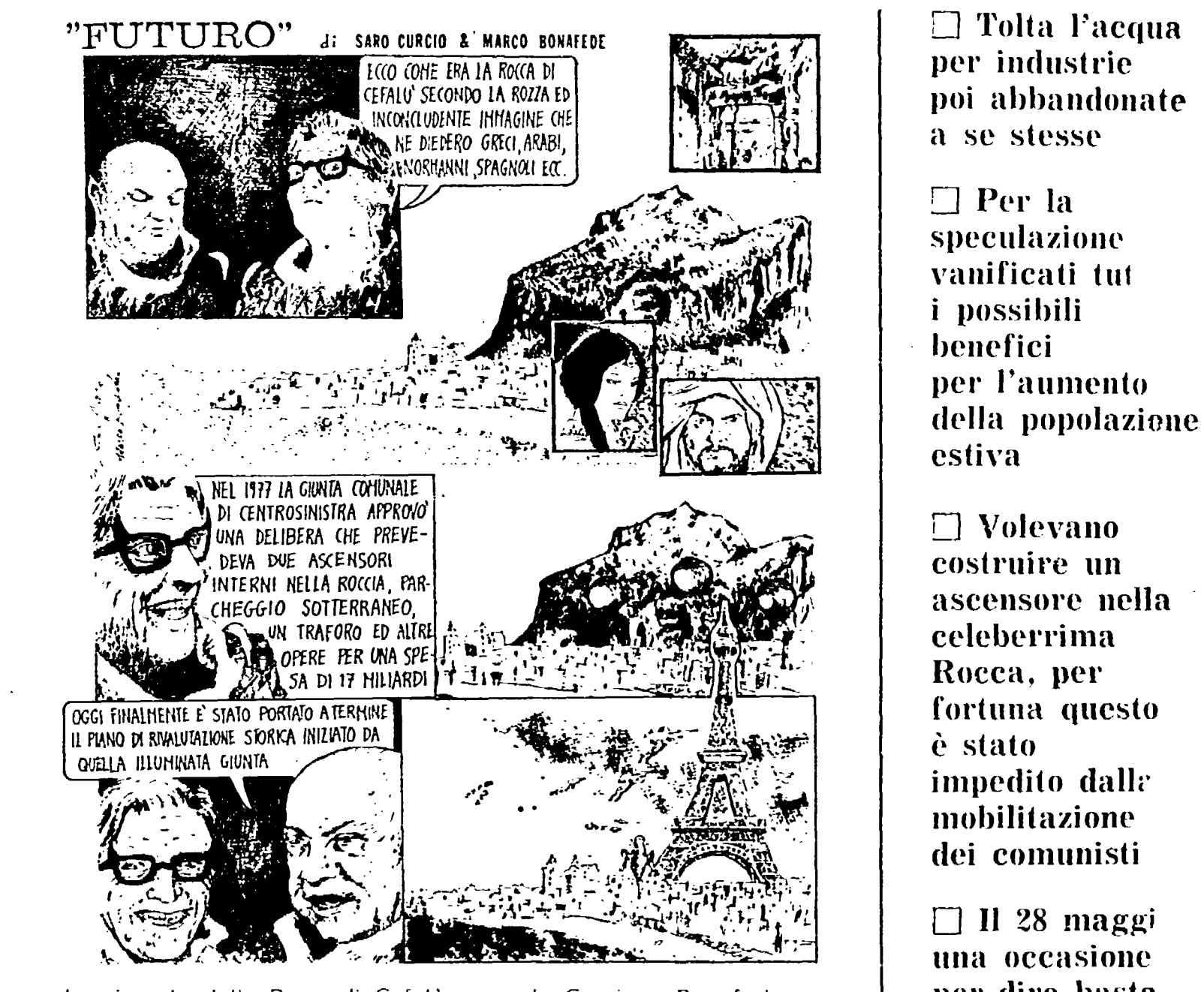
grande chiamato a rinnovare il consiglio. Il voto di oggi e di domani si svolge aperte dalle otto alle 22) e domani (si ha tempo sino alle 14) interessa 400 mila elettori (di cui 224 mila donne) per una popolazione che sfiora le 600 mila persone e i consigli da rinnovare sono novantuno, 41 con il sistema proporzionale e i rimanenti, cinquanta con quello maggioritario. I consiglieri da eleggere sono 1822 e le sezioni elettorali dove si può esercitare la scelta 74. Quello di oggi è, ovviamente il turno più importante. La suddivisione per

sensi elettorali al PCI hanno fatto registrare, pur non riflettendo sui rapporti di forza al consiglio comunale, un accordo, una gestione unitaria della amministrazione locale. L'hanno dimostrato anche i cefaludesi in queste ore drammatiche (sul corso principale sventolano, abbinate, le bandiere del partito democratico) si possono realizzare, ma a condizione di una svolta profonda: si dovrà procedere, per esempio, alla formazione di un nuovo piano regolatore generale (quello vecchio, inquinato da interessi speculativi, risulta superato), approdosi ad una visione comprensoriale dello sviluppo della città e del suo grande hinterland madonita; un turismo che si sviluppi secondo un piano razionale, dodici mesi all'anno; un comune democratico, capace di promuovere la partecipazione e la democrazia, di spezzare la mortale spirale del malgoverno.

Vincenzo Vasile

Nonostante la sua età, il compagno Salvatore Trapani, responsabile economico della Federazione provinciale comunista davanti alle quali i comuni sono rimasti immobili, rinunciando a trasformarsi in elementi di traino per lo sviluppo economico di queste zone da attuare soprattutto puntando sul settore agricolo. Ed è così proprio l'esigenza di rinnovare e di potenziare l'agricoltura che i comunisti mettono in primo piano in questa campagna elettorale, sostenendo anche nella prospettiva della riforma della regione, che i comuni devono assumere un ruolo da protagonisti nella programmazione dello sviluppo. Uno sviluppo che deve passare anche attraverso il rilancio dell'edilizia: inceppata dai ritardi delle amministrazioni nel definire gli strumenti urbanistici e i piani per l'edilizia economica — e la soluzione della questione dei servizi sociali, indispensabili per cancellare l'immigrazione da sottosviluppo di queste zone (basta pensare

che a Barrafranco l'acqua arriva una volta ogni tre giorni, manca un ambulatorio, l'unica farmacia per tutta la domenica resta chiusa, esistono interi quartieri senza luce e senza strade. Lo sviluppo industriale « Per la provincia di Enna, però, i problemi dello sviluppo non si restringono al solo settore dell'agricoltura, — afferma il segretario della Federazione comunista Viadino Crisafulli —, altri due argomenti fondamentali sono la situazione delle saline, di scarico della miniera Paquassa e lo sviluppo industriale della valle del Dittaro, che interessa i due comuni di Agrigento e Nissoria. Su questi temi, si è raggiunta tra le forze politiche una posizione unitaria. Ma quella unità si scontra con la realtà della situazione amministrativa dei diversi comuni, dove i nomi delle moel, di parecchi candidati democristiani, e' un atteggiamento, que-



Le vicende della Rupe di Cefalù secondo Curcio e Bonafede

Confronto elettorale tra il nuovo che avanza e vecchi privilegi che resistono

## Anche nell'Ennese si spezzano i lacci antichi della miseria

La avanzata elettorale del PCI registrata in tutta la provincia al 20 giugno. Sono questi i casi di Agrigento, Barrafranco, Pietraperzia, rette finora da amministrazioni di centrosinistra, e di Regaluto, amministrata da un monocolor democratico, tutti paesi dove sono tentativi di varare esperienze d'intesa tra le forze politiche e naufragate per l'ostilità dei partiti di maggioranza di accettare le proposte del PCI per l'attuazione dei programmi. Un caso a parte è il bubbone di Nissoria, amministrata da 79 dei fascisti del MSI. Qui, per le elezioni del 28 maggio con i suoi tremila abitanti appena, Nissoria è l'unico comune della provincia dove si voterà con il sistema maggioritario, comunista e socialisti hanno presentato una lista unitaria. La De ha preferito invece fare da sé un'operazione di rottura: i rapporti con i partiti che consenta di inaugurare in provincia una fase politica nuova, dando il via alla formazione di giunte unitarie, in grado di attuare precisi progetti di sviluppo per queste zone.

Lo sviluppo industriale « Per la provincia di Enna, però, i problemi dello sviluppo non si restringono al solo settore dell'agricoltura, — afferma il segretario della Federazione comunista Viadino Crisafulli —, altri due argomenti fondamentali sono la situazione delle saline, di scarico della miniera Paquassa e lo sviluppo industriale della valle del Dittaro, che interessa i due comuni di Agrigento e Nissoria. Su questi temi, si è raggiunta tra le forze politiche una posizione unitaria. Ma quella unità si scontra con la realtà della situazione amministrativa dei diversi comuni, dove i nomi delle moel, di parecchi candidati democristiani, e' un atteggiamento, que-

Il voto odierno interessa 91 Consigli comunali della Sicilia In 450 mila oggi e domani alle urne

Gallodoro, sul versante ionico del Messinese, tra il capoluogo Taormina e appena 400 elettori e una popolazione di 597 abitanti e 15 consiglieri da eleggere. Altri comuni piccolissimi sono S. Marina Salina, nelle Eolie, Leni, S. Cristina Gela e Scillato (Palermo), ancora forza D'Agro nel Messinese, Ustica (Palermo) tutti con meno di mille elettori. La tornata elettorale del 28 e 29 maggio riguarderà 25 comuni, dodici con il sistema proporzionale e gli altri tredici con quello maggioritario. Vi sono in-

teressate sei provincie, quelle escluse sono Siracusa, Trapani e Ragusa. Ecco l'elenco dei comuni, divisi per provincia. Agrigento: Cattolica Eraclea, S. Giovanni Gemini, Comitini e S. Elisabetta; Catania: Castel di Judica, Motta S. Anastasia, Palagonia, Scordia, Milo; Caltanissetta: Villalba; Enna: Agrigento, Barrafranco, Pietraperzia, Regaluto, Nissoria; Messina: Castoreale, Motta Camastra, S. Filippo del Mela, Terme Vigliatore, Acquedolci; Palermo: Cefalù, S. Flavia, Blufi, Isola delle Femmine, Roccamena.

### Per un Comune nuovo

VOTA PCI

